

DIETRO IL CASO RS

## Regna la cultura della morte, ma siamo anestetizzati

VITA E BIOETICA

19\_01\_2021



**Riccardo  
Cascioli**



Sono passati meno di tre anni dal caso di Alfie Evans, il bambino gravemente disabile messo a morte in Inghilterra dopo una lunga battaglia sanitario-giudiziaria, ma sembra passato un secolo. Fu un caso che commosse il mondo, soprattutto per la battaglia e il

coraggio dei suoi genitori, Tom e Kate, contro un sistema disumano che traccia un confine che espelle le vite che considera indegne di essere vissute. Ne parlarono i giornali di tutto il mondo e anche il Papa fu coinvolto. E ci fu una grande mobilitazione popolare, in tutto il mondo: preghiere e proteste.

**Ma da allora sembra passato un secolo:** le battaglie delle singole famiglie contro il sistema continuano, ma senza clamore mediatico, sono sempre più sole e mal comprese, i giornali e l'opinione pubblica non sembrano più interessati.

Già nel 2019 il caso della piccola Tafida Raqeeb, anche lei condannata a morte nel Regno Unito, fece fatica a conquistarsi spazio nei media, anche se alla fine i genitori ebbero la possibilità di portare la bambina in Italia, all'ospedale Gaslini di Genova, dove le sue condizioni sono nettamente migliorate e un anno fa è stata dimessa dalla rianimazione ([clicca qui](#)).

**Ma oggi la storia di RS non interessa proprio nessuno,** appena qualche riga nelle pagine di cronaca di pochissimi giornali locali, in Inghilterra. Per il resto del mondo il caso non esiste. Certo, RS è un adulto e non un bambino, e già questo emoziona meno. I giudici poi si sono fatti furbi: alla prima udienza hanno subito imposto di non rivelare l'identità del protagonista della storia e dei suoi familiari, e hanno anche vietato la diffusione di immagini. Così diventa più difficile creare un caso mediatico: un nome e soprattutto le immagini sono fondamentali per suscitare emozioni, difficile creare un movimento di opinione in favore delle iniziali di un nome. Ma sarebbe ipocrita pensare che questo basti a giustificare il totale disinteresse per RS.

**La verità è che ci siamo assuefatti, rassegnati.** Ormai funziona così, ci diciamo, inutile lottare contro i mulini a vento. Accade quindi che l'emergere di casi del genere è sentito più come un fastidio, una punturina che ci richiama a fatti dolorosi ormai sepolti nella mente e che non abbiamo voglia di disseppellire; altre cose incombono per cui emozionarsi o indignarsi, la cronaca ne è piena.

**Eppure il caso di RS dovrebbe preoccuparci e non poco.** Oltre ai tratti comuni con i casi precedenti, c'è una novità non da poco: si tratta di un cittadino polacco, da anni residente in Inghilterra, ma pur sempre un cittadino polacco che – malgrado la battaglia della sua famiglia d'origine e malgrado la richiesta di rimpatrio da parte del governo di Varsavia – è stato tenuto prigioniero del Servizio Sanitario Nazionale (NHS) britannico che ne ha decretato la morte. E potrebbe anche usarne gli organi. Come fosse un delinquente che deve essere giudicato nel paese dove ha commesso il crimine.

**Un avvertimento per tutti: quando ci si reca all'estero, nella nostra Europa, in**

caso di malattia grave siamo alla mercé del paese che ci ospita. Potremmo essere messi a morte se siamo in un paese che promuove l'eutanasia e il suicidio assistito. E i nostri organi potrebbero essere prelevati. È la Corte Europea dei Diritti Umani ad averlo implicitamente affermato respingendo il ricorso del governo polacco.

**Già la Corte Europea, l'altro motivo per cui dovremmo essere terribilmente preoccupati.** Lo avevamo scritto giusto un anno fa: l'organo del Consiglio d'Europa chiamato a decidere sul rispetto dei diritti umani è pesantemente infiltrato con giudici che sono o sono stati sul libro paga di George Soros e della sua Fondazione ([clicca qui](#)). Tutti militanti pro-eutanasia, e il bulgaro che ha ratificato la condanna a morte di RS - Yonko Grozev - è stato più volte accusato di aver agito in palese conflitto di interessi.

**C'è un sistema che ci sta schiacciando,** che sempre più si arroga il diritto di decidere chi deve nascere e chi deve morire. Ma ormai siamo troppo anestetizzati per rendercene conto.